

**All'inizio della Messa.**

Il Signore ci ha convocato, nel tempo dedicato al ricordo dei nostri defunti, per pregare oggi in modo particolare per i vescovi e i sacerdoti che hanno prestato il loro servizio in questa Cattedrale. I nostri sentimenti di gratitudine ci guidano all'inizio della celebrazione eucaristica, nella quale entriamo chiedendo perdono per i nostri peccati.

**Omelia. – Rom 8,31-35.37-39; Sal 22; Gv 19,17-18; 25-30**

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre” e altre donne, insieme al discepolo amato. Letteralmente il Vangelo dice che “stavano in piedi”, cioè partecipavano attivamente, non erano soggiogati dalla disperazione, per quanto turbati dalla sofferenza. Ma se tre o quattro persone “stavano”, molte altre – che avrebbero dovuto starci – non c'erano sotto la croce. Non tutti infatti sono in grado di “stare in piedi” sotto la croce; molti fuggono.

Non stavano sotto la croce di Gesù le folle, impegnate in quei giorni nei loro affari. Quelle folle che da tutta la Palestina accorrevano a Gerusalemme tra le due grandi feste di Pasqua e Pentecoste, non stavano certo sotto la croce. Eppure Gesù aveva tante volte predicato alle folle, le aveva sfamate, si era commosso per loro e aveva compiuto dei miracoli. Quando avevano bisogno di lui, lo cercavano e lo pressavano – al punto che qualche volta dovette cercare uno spazio di solitudine per pregare e riposare – ma ora che aveva bisogno lui, non si presentarono. Erano indifferenti alla croce di Gesù.

Non stavano sotto la croce neppure i soldati, che dopo avere crocifisso i condannati, erano andati poco lontano e si avvicinarono solo per giocarsi a dadi la sua tunica senza cuciture. I soldati non si avvicinano a Gesù crocifisso se non per trarne qualche convenienza immediata; e subito si ritirano; quei militari incarnano la superficialità, la mancanza di sentimenti capaci di condividere e provare compassione.

Né tantomeno stavano sotto la croce i potenti che avevano condannato Gesù: i capi dei sacerdoti, i membri del Sinedrio, Pilato ed Erode. Avevano altro da fare; si erano già spesi per mettere a tacere quel disturbatore e probabilmente pensavano di esserci riusciti. Il loro potere aveva schiacciato quel profeta scomodo; forse Pilato era stato preso da qualche scrupolo, al punto da far mettere l'iscrizione sopra il capo di Gesù; ma certamente non aveva nemmeno pensato di andare sotto la croce. Chi si sente pieno di forze, chi si pasce del proprio potere, non frequenta la croce di Gesù.

Colpisce però soprattutto un'assenza: quella degli apostoli. Uno solo arriva fin sotto la croce. Gli altri se ne stanno a distanza, fuggono; uno addirittura si è tolto la vita. Nessuno come gli apostoli avrebbe dovuto presenziare alla morte di Gesù: e invece non hanno il coraggio, sono delusi e amareggiati, hanno paura di essere identificati come suoi seguaci. Lo abbandonano proprio quando avrebbero potuto confortarlo. Non sta sotto la croce chi segue il Signore solo quando ne trae beneficio.

Chi nei confronti di Gesù vive indifferenza come le folle, superficialità come i soldati, ostilità come i capi del popolo o delusione come gli apostoli, non lo segue fin sotto la croce. Chi ha invece il coraggio di “stare presso la croce di Gesù”? Maria ed altre donne, insieme al discepolo amato. E poi San Paolo, deal quale abbiamo sentito dire nella prima lettura che niente e nessuno, neppure la morte, lo separerà dall'amore di Cristo. Questi stanno sotto la croce, hanno la forza di seguire e riconoscere il Signore anche nelle fatiche e nelle sofferenze. Si fidano così tanto di lui, da essere persuasi che il suo amore è comunque più grande della morte.

I vescovi e i sacerdoti defunti che oggi ricordiamo hanno seguito Gesù fino al Golgota, sono “stati” con lui sotto la croce e sono passati attraverso la morte, partecipando alla sua risurrezione. Volendo comprendere tutti nella preghiera e nella memoria, ricordo solo un passaggio nel quale il vescovo Antonio Lanfranchi commentava proprio questo episodio evangelico, quasi preparandosi al Calvario che lo avrebbe portato per alcuni mesi a stare lui stesso sotto la croce. Scriveva infatti il 7 maggio del 2014, poche settimane prima di conoscere la gravità della sua malattia: «Maria “sta”, per accompagnare ognuno di noi soprattutto nel momento della prova, riconoscendo in noi il suo figlio Gesù. Nella solitudine della sofferenza c’è una sola presenza capace di conforto e di speranza: quella di Maria. Accanto ad ogni croce c’è dunque la Madre. Solo lei “sta”, per condividere, accompagnare, per aprire alla speranza e alla gioia. Maria è lì per aiutarci a leggere nelle nostre croci la croce di Gesù, per associare le nostre croci alla croce di Gesù, perché anche il nostro dolore contribuisca alla salvezza del mondo».